

PASSAPAROLA

Stalin descritto da Solzenicyn vale l'Innominato di Manzoni

Esce per la prima volta in Italia, da Voland, "Nel primo cerchio", del Nobel per la Letteratura Aleksandr Solzenicyn. Ispirato all'Inferno di Dante, parla di Stalin

di ANTONIO D'ORRICO

di Antonio D'Orrico



VOLETE FARVI UN REGALO?

Leggere un romanzo bellissimo e rendere giustizia a un grande scrittore dimenticato, spesso frainteso e strumentalizzato da destra, sinistra, centro, alto e basso (e, forse, addirittura frainteso e strumentalizzato perfino da se stesso)? Allora leggete Nel primo cerchio, il romanzo che Aleksandr Solženicyn scrisse mezzo secolo fa (ora

pubblicato per la prima volta in versione integrale da Voland). Vi sembra un'idea vecchia riscoprire l'autore di Arcipelago Gulag? Avete ragione, è un viaggio nel tempo, quando gli scrittori erano titani. Soprattutto quelli russi. Solženicyn è stato l'ultimo della razza dei Tolstoj, dei Dostoevskij, dei Gogol'. Gli scrittori allora non erano impiegati di aziende editoriali che timbrano il cartellino del libro all'anno. Erano diversi. «Un grande scrittore è per così dire un governo segreto all'interno della sua stessa patria», diceva Solženicyn.



Oggi, almeno in Italia, è stato un comico, e non uno scrittore, a diventare governo. C'è qualcosa che non torna. Nel primo cerchio (titolo ispirato all'Inferno, alla Divina Commedia) si raccontano le giornate di un gruppo di scienziati (ingegneri soprattutto, ma anche fisici e matematici), che Stalin ha rinchiuso in una prigione alla periferia di Mosca a causa delle loro idee politiche. È quello che accadde veramente a Solženicyn, il più coriaceo e formidabile oppositore che l'Unione Sovietica abbia mai avuto. Un ribelle che non si è arreso mai, che non ha mai rinnegato le sue idee ed è stato perciò paragonato a Nelson Mandela. Con la differenza che Mandela viene spesso citato, come è giusto, ancora oggi, mentre di Solženicyn, premio Nobel 1970 – uno dei Nobel buoni, non alla Dario Fo (un altro comico!), per intenderci –, non si parla mai. Quegli scienziati furono condannati da Stalin ai lavori forzati intellettuali affinché inventassero una “telefonia segreta”, un sistema a prova di spionaggio, un anti-Codice Enigma. *Nel primo cerchio* è, dunque, anche un thriller.

Comincia con una scena degna di James Bond: «Le lancette traforate segnavano le quattro e cinque. In quella morente giornata di dicembre, il bronzo dell'orologio sull'étagère si era già scurito del tutto». È l'ora in cui facciamo conoscenza con il consigliere di Stato di secondo rango, tenente colonnello del corpo diplomatico e funzionario del Ministero degli Affari esteri, Innokentij Volodin, il quale da lì a qualche minuto chiamerà l'ambasciata di un paese occidentale per fare una scioccante rivelazione: «Fra pochi giorni, in un negozio di apparecchiature radio, l'agente sovietico Koval' riceverà importanti dettagli tecnici per fabbricare la bomba atomica...». L'addetto militare che prende la telefonata di Volodin fa solo in tempo a farfugliare: «La bomba atomica? E lei chi è? Mi dica suo cognome». Segue un rumore secco. Qualcuno ha staccato la linea. Da qui in poi, il romanzo cessa di essere un thriller alla Fleming per diventare un thriller alla Kafka (o alla Dostoevskij), il racconto dell'angosciosa vita dei prigionieri. Volete leggere alcune delle pagine più vertiginose della letteratura novecentesca? Leggete il ritratto di Stalin, vecchio e nottambulo, che vaga inquieto nella sua dacia in preda a mille terrori (quelli che infliggeva agli altri e quelli che provava lui stesso). Una notte senza pace come quella dell'Innominato manzoniano. E chissà se significherà qualcosa il fatto che gli orrori indicibili del Novecento li abbiano narrati meglio di tutti un chimico (Primo Levi) e un matematico (Solženicyn). Non due letterati puri.